

Bruno Marolo

## IL CASO Calipari

I generali americani hanno fatto sapere al corrispondente della Cbs che un satellite spia avrebbe registrato l'incidente costato la vita all'agente del Sismi

Le prime immagini mostrerebbero la vettura a 125 metri dal posto di blocco, dopo tre secondi, quando i soldati americani aprono il fuoco, sarebbe stata a 42 metri

# «C'è un video, l'auto correva». «Non è vero»

Il Pentagono parla di 96 chilometri l'ora, gli italiani di 40. Dalla velocità al riscatto, lo scontro tra due versioni

i punti controversi

## la velocità

• **96 KM O 40 KM?** La giustificazione americana del «fuoco amico» poggia tutta sulla velocità della Toyota Corolla. Secondo il Pentagono, 96 km l'ora. Una versione contestata però dagli italiani, anche sulla base della testimonianza dell'agente C del Sismi, il quale ha affermato che la velocità «non poteva essere superiore ai 45 km orari», anche perché: uno, si trovava a metà di una curva; due, conosceva la strada e sapeva che a destra ci sono dei blocchi di cemento; tre, a operazione conclusa e a 600 metri dall'aeroporto non avrebbe avuto nessun motivo per forzare un posto di blocco alleato.

• **LA VELOCITÀ DELL'AUTO** Secondo la versione ufficiale del Pentagono, diffusa dalla Cbs, la testimonianza di Giuliana Sgrena e del guidatore italiano dell'auto sarebbe smentita dalle riprese del satellite. Le prime immagini mostrerebbero l'auto a 125 metri dal posto di blocco. Tre secondi dopo, l'auto è a 42 metri dal blocco e i soldati americani aprono il fuoco. Il Pentagono ha calcolato che l'auto avrebbe percorso 83 metri in tre secondi, con una velocità di almeno 96 chilometri l'ora. I due superstiti italiani hanno sostenuto che la velocità era inferiore a 50 chilometri l'ora. Giuliana Sgrena non ha voluto commentare le affermazioni della Cbs.

• **IL RISCATTO** Il governo italiano ha smentito di avere pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena, ma ha evitato di insistere su questo punto quando alcuni giornali hanno sostenuto il contrario. Gli Stati Uniti non hanno dimenticato gli effetti disastrosi dello scandalo Iran-Contras: le milizie filo iraniane in Libano liberavano un ostaggio ogni volta che all'Iran veniva pagato un riscatto sotto forma di armi, e immediatamente ne rapivano un altro. L'amministrazione Bush sostiene che con i terroristi non si deve mai trattare, ma ha evitato di polemizzare con Berlusconi. Ora però la Cbs dà voce all'irritazione dei generali: «Gli italiani negano, ma gli alti gradi del Pentagono sono convinti che milioni di dollari abbiano cambiato mano, con il rischio che vengano usati per finanziare altri rapimenti in Iraq».

• **I SEGNALI** Sempre secondo le indicazioni raccolte dalla Cbs al Pentagono, i due italiani nella commissione d'inchiesta congiunta non avrebbero veramente contestato i rilievi americani sulla velocità dell'auto. Avrebbero protestato per un altro motivo: il posto di blocco non era adeguatamente segnalato e il guidatore italiano non poteva vederlo in tempo per rallentare. La mancanza di segnali è un dato di fatto accertato in molti altri casi, ed è costata la vita a decine di automobilisti iracheni innocenti oltre che a Calipari. Su questo punto i generali americani hanno offerto qualche concessione. Si sono detti disposti a rivedere le procedure per i blocchi

## il riscatto

• **SI È PAGATO UN RISCATTO?** Il governo italiano ha sempre smentito di aver pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena, evitando di insistere su questo punto anche quando alcuni giornali hanno sostenuto il contrario. Secondo invece quanto riportato dalla Cbs, «gli italiani negano, ma gli altri gradi del Pentagono sono convinti che milioni di dollari abbiano cambiato mano, con il rischio che vengano usati per finanziare altri rapimenti in Iraq». L'amministrazione Bush sostiene che con i terroristi non si deve mai trattare, ma ha evitato di polemizzare con Berlusconi.

## il check-point

• **IL CHECK POINT FANTASMA** Il generale Marioli sa subito della tragedia: mentre sparano, l'agente C chiama infatti l'agente S (il quarto uomo di cui si pensava fosse in auto invece è rimasto all'aeroporto) che dice: «...potevo udire direttamente numerosi colpi di arma da fuoco...». Marioli e l'agente S chiedono al capitano Usa Green un elicottero per raggiungere il check point. Green si attacca al radiotelefono, la prima risposta è sconcertante: su quella strada non c'è nessun check point. La seconda peggio: il check point esiste, c'è un morto, ma nessuno può avvicinarsi, la zona è stata messa in sicurezza.

## le informazioni

• **GLI AMERICANI SAPEVANO DELLA MISSIONE DI CALIPARI?** Secondo il Pentagono no. Secondo il generale Marioli, vicecomandante del Multinational Corps Iraq, gli americani sapevano dell'arrivo di Calipari da almeno 20 giorni. Marioli dice: «Ritengo fosse ovvio per tutti trattarsi di un'attività collegata al sequestro Sgrena, anche se di ciò non fu fatta parola per la specifica direttiva ricevuta». La Sgrena racconta poi che Calipari avvisò l'ufficiale italiano di collegamento (il quarto uomo) che stava in aeroporto del loro arrivo. «La telefonata è avvenuta 20-25 minuti prima che l'auto fosse investita dal fuoco».

## il soldato

• **UN SOLO SOLDATO A SPARARE** Secondo il Pentagono a sparare contro la Toyota Corolla su cui viaggiavano la giornalista del «Manifesto» Giuliana Sgrena, il funzionario del Sismi Nicola Calipari e l'agente C del Sismi, sarebbe stato uno solo dei militari in servizio la sera del 4 marzo al check-point 504. Un soldato che con la sinistra ha alzato e acceso un fano, e con la destra ha fatto partire una raffica dal fucile mitragliatore. Secondo la versione fornita invece dall'agente C e dalla Sgrena ci sono state «numerosi colpi di arma da fuoco»...provenienti forse da «diverse armi automatiche».

Bush ha scelto di sostenere i suoi generali e non un alleato che ai suoi occhi conta sempre meno e che punta a sfilarsi dal pantano iracheno

## «Parla troppo», George W. scarica «l'amico» Silvio



Un fermo immagine dell'arrivo della Toyota in Italia

Il divorzio consumato ieri era nell'aria da almeno tre mesi, cioè da prima della morte dell'agente Calipari. Il governo di George W. Bush ritiene ormai inevitabile il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq prima delle elezioni in cui sarà in palio l'anno prossimo la poltrona di Silvio Berlusconi. Una poltrona che traballa anche per l'ostinazione con cui il presidente del Consiglio italiano ha seguito il carro da guerra americano. Gli Stati Uniti preferiscono un addio senza drammi, ma non sono disposti a sopportare critiche da parte dell'alleato deluso.

I generali del Pentagono hanno forzato la rottura con una serie di indiscrezioni che Berlusconi ha definito «improvvide». L'impossibilità di giungere a conclusioni condivise sul caso Calipari li ha spinti a rompere il freno imposto dal presidente George W. Bush qualche giorno dopo l'incidente. Risulta a l'Unità che funzionari della Casa Bianca erano intervenuti sul Pentagono perché evitasse di mettere in imbarazzo Berlusconi scaricando la colpa sugli italiani. Si arrivò così all'inchiesta congiunta, che serviva anche a guadagnare tempo fino alle elezioni regionali in Italia. L'inchiesta è finita e i contrasti non possono essere taciuti.

Per compiacere gli alleati italiani gli Stati Uniti hanno rinviato la pubblicazione due volte: la prima in occasione della visita del ministro degli esteri italiano Gianfranco Fini alla segreteria di stato Condi Rice, la seconda nei giorni in cui Berlusconi era sull'orlo delle dimissioni e implorava di non creargli un problema in più. Ora hanno detto basta.

Secondo fonti credibili vi è stato effettivamente qualche contrasto tra diplomatici e militari americani. Il portavoce del dipartimento di Stato ha smentito Berlusconi su questo punto, ma era una smentita di prammatica. Nessun governo ammetterebbe di essere diviso su un problema di sicurezza nazionale. La sortita di Berlusconi tuttavia ha ricreato l'unità sul fronte americano. Bush è stato costretto a scegliere tra i suoi generali preoccupati per il morale delle truppe in Iraq e i problemi di un alleato che ai suoi occhi ha sempre meno valore. Sulla scelta non ci sono mai stati dubbi.

Berlusconi alla Casa Bianca conta meno, e non soltanto perché la durata del suo governo è in forse. Il 26 gennaio, dopo la morte del maresciallo italiano Simone Cola a Nassiriyah, il ministro della difesa Antonio Martino

ha chiesto udienza al suo collega Donald Rumsfeld e ha fatto presente l'urgenza di cercare una via di uscita. In cambio del benessere americano per il ritiro dall'Iraq, l'Italia ha accettato di assumere «un ingente impegno» in Afghanistan a partire da agosto. Berlusconi si è sentito autorizzato da annunciare l'inizio del ritiro a settembre, e lo ha fatto alla sua maniera, con una sceneggiata a «Porta a Porta». Richiamato all'ordine da una telefonata di Bush, ha lasciato che fosse il presidente americano a smentire per lui, ma ha continuato a segnalare che l'impegno nel paese in guerra non durerà all'infinito.

Dietro le quinte, il messaggio trasmesso da Roma a Washington è molto più chiaro. Berlusconi sogna un ritorno trionfale dall'Iraq nella primavera del 2006, con una parata su misura per la sua campagna elettorale. Gli Stati Uniti non possono negargli il bersaglio a cui aspira, ma non hanno più motivo di aiutarlo quando non è nel loro interesse. Le frasi del comunicato sui «valori condivisi che impegnano a rimanere fianco a fianco del popolo iracheno» suonano per quello che sono: parole di circostanza.

b.m.

stradali e a dare istruzioni più chiare sulle circostanze in cui i soldati sono autorizzati a sparare. Tuttavia non hanno accettato alcuna critica alla pattuglia che ha ucciso Calipari. Nelle due versioni vi sono differenze importanti. Gli americani sostengono che i soldati hanno segnalato l'alt agitando le mani e poi lampeggiando con un fano. I due italiani superstiti assicurano di non avere visto i segnali.

• **COORDINAMENTO** Berlusconi ha sostenuto in parlamento che gli americani erano stati avvertiti della missione di Calipari a Baghdad. I militari americani hanno smentito con veemenza. In seguito la testimonianza di un generale del Sismi ha chiarito che al suo arrivo in Iraq Calipari aveva chiesto di tenere gli americani all'oscuro della trattativa con i rapitori di Giuliana Sgrena, per timore che si opponesero. Dopo la liberazione dell'ostaggio Calipari aveva telefonato al collega del Sismi in servizio all'aeroporto di Baghdad e gli aveva chiesto di ottenere dagli americani l'autorizzazione al decollo per l'aereo che doveva riportarlo in patria. Un ufficiale americano era in aeroporto al fianco dell'italiano e aveva collaborato con lui per l'auto-

rizzazione. Il percorso dell'auto tuttavia non era stato comunicato al comando americano, e certamente non alla pattuglia che aveva allestito un blocco per proteggere la partenza dell'ambasciatore John Negroponte.

• **LA DIREZIONE DEL FUOCO** In varie interviste, Giuliana Sgrena ha sostenuto che gli americani hanno sparato senza preavviso quando l'auto aveva già raggiunto o addirittura superato il posto di blocco. Il comando americano afferma invece che i soldati, dopo avere segnalato inutilmente l'alt, hanno eseguito alla lettera le istruzioni sul modo di comportarsi in questi casi. Hanno cercato di fermare l'auto con una raffica contro il motore. Ad aprire il fuoco sarebbe stata un'arma automatica dalla torretta di un autoblindo. Esperti balistici hanno testimoniato che il rinculo dell'arma è tale da rendere molto improbabile una mira accurata. Le prime perizie in Italia hanno rilevato i fori di almeno nove proiettili sulla carrozzeria dell'auto.

• **LA GIURISDIZIONE** L'inchiesta della magistratura italiana si scontra con una inesorabile opposizione da parte americana. I due italiani nella commissione congiunta non hanno potuto interrogare i soldati che hanno sparato. Il comando americano rifiuta di rendere noti i loro nomi. Ai magistrati italiani è stato negato il visto di ingresso in Iraq. Gli Stati Uniti non riconoscono ad alcuno straniero il diritto di condurre inchieste sulle loro troppe all'estero. Hanno chiuso la base militare di Okinawa piuttosto che permettere a un tribunale giapponese di procedere contro un marine che aveva stuprato una bambina. Hanno rifiutato di aderire al tribunale dell'Onu per i crimini di guerra. Hanno ribadito che ritireranno le truppe da qualunque paese che rifiuti di firmare accordi bilaterali in cui viene loro concessa l'immunità, in deroga a qualunque trattato internazionale.

# Iraq, una raffica di attentati saluta il nuovo governo

Sei autobombe a Baghdad e attacchi in tutto il Paese: almeno 31 morti. Al Zargawi a Bush: «Non avrai pace»

Toni Fontana

La nascita del governo guidato dallo sciita al Jaafari registra da un lato una svolta nella difficile e contrastata transizione irachena, e dall'altro l'inizio di una nuova fase dell'offensiva terroristica. Ieri infatti al Zargawi ha lanciato una doppia offensiva, mediatica e dinamitarda. Smentendo le voci che lo volevano braccato ed in difficoltà (il comando Usa ha sostenuto di aver recuperato il computer del capo terrorista) il fiduciario di Bin Laden in Mesopotamia è apparso nell'ennesimo video diffuso sul Web per minacciare le forze della Coalizione: «Sono passati due anni dalla caduta di Baghdad e nelle mani dei crociati non vi è nulla se non sconfitte e vergogna». Al Zargawi promette guerra ad oltranza all'«arroganza della potenza americana» e dice a Bush che non avrà pace. Parallelemente all'apparizione su Internet il capo di Al Qaeda ha scatenato i suoi attentatori suicidi e bombardieri sia nella capitale che nella cittadina di Al Madaen, popolata in massima parte da sciiti. Il bilancio della serie di attentati è di almeno 31 morti, ma l'elenco delle vittime potrebbe allungarsi perché i feriti sono almeno un centinaio. A Baghdad gli attentati sono stati almeno sei ed hanno avuto per bersa-

glio commissariati e postazioni della polizia e dell'esercito anche se molte vittime sono civili che si trovavano per caso sui luoghi prescelti dai terroristi. Tra i caduti anche tre soldati Usa. Tutta la giornata di ieri è stata scandita nella capitale dalle esplosioni delle cariche piazzate dai terroristi. Il primo attentato è avvenuto al mattino, l'ultimo nel tardo pomeriggio. I terroristi, probabilmente non a caso ma allo scopo di seminare il panico tra la popolazione, hanno attaccato le pattuglie della forze di sicurezza e americane su strade molto frequentate. Due attentati sono avvenuti nel quartiere sunnita di Adhamiyah, altri due nella zona orientale di Saaligh. Qua e là sono caduti colpi di mortaio che i terroristi «seminano» a caso per im-

Nella capitale presi di mira commissariati e postazioni della polizia e dell'esercito. Molte le vittime anche tra civili

paurire la popolazione; una bambina di 10 anni è stata colpita nella sua abitazione da un colpo di mortaio. L'altro «fronte» sul quale Al Zargawi ha sferrato la sua

offensiva è quello sciita. Almeno tre esplosioni, provocate da autobombe, hanno seminato la morte ad Al Maden roccaforte sciita (ma popolata anche da sunniti) a

sud-est della capitale.

Gli attentati hanno colpito un commissariato della polizia, un posto di blocco e l'ospedale cittadino. Almeno nove le vittime; tra queste tre agenti della Guardia Nazionale, l'esercito governativo. Nel comunicato con il quale l'organizzazione di Al Zargawi rivendica l'offensiva nella cittadina a maggioranza sciita i terroristi si vantano di aver colpito «le guardia pagane apostate a Madaen». In questo caso l'attacco dei terroristi prima che militare è «politico». Al Madaen infatti, nel complesso scenario iracheno, è diventata il simbolo della «pulizia etnica» che i terroristi sunniti diretti da Al Zargawi stanno perseguendo allo scopo di scatenare la guerra civile. La cittadina infatti è stata teatro di un blitz

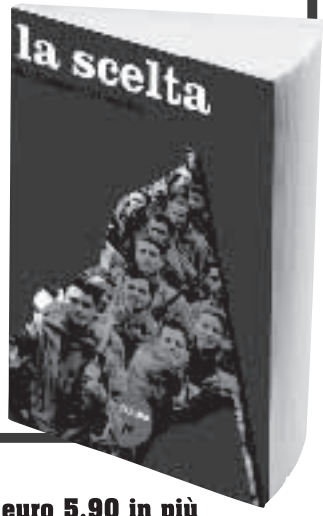
di miliziani sunniti che ha costretto la nuova dirigenza di Baghdad, cioè i capi sciiti, ad inviare cinque battaglioni dell'esercito. Quando è successivamente accaduto non è affatto chiaro. Secondo alcune fonti sunnite dei terroristi non è stata trovata traccia nel villaggio, mentre secondo gli sciiti 58 corpi di vittime della «pulizia etnica» sono state recuperati nel fiume Tigri. La vicenda ha innescato un regolamento di conti tra apparati che, nella capitale, ha già provocato molte vittime.

Al Zargawi si inserisce in questo scontro portando l'attacco dinamitardo nella cittadina allo scopo di approfondire il solco tra le varie anime della società irachena. I nuovi capi iracheni non solo non riescono ad arginare l'ondata di violenze, ma contribuiscono ad aumentare la tensione. Ieri infatti uomini dei reparti speciali del ministero dell'Interno hanno fatto irruzione nella sede del Consiglio del dialogo nazionale iracheno, un'organizzazione sunnita che era stata coinvolta nelle trattative per la formazione del governo. Gli agenti hanno perquisito i locali dove poco prima alcune esponenti sunnite avevano tenuto una conferenza stampa denunciando le «pressioni degli sciiti» che, a loro avviso, avevano impedito ai sunniti di far parte del governo che si è insediato giovedi.

### 25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunite, le epurazioni mancate e il revisionismo.



I'Unità In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più